

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10321004

Rosilena

St. Gio: e Paolo

R. Aurely

M. Novattino

di pag: 71-

Marco Corniani

Co: degli Alghetti:

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

32

ANO

BRAIDENSE

v. M

N. 91.

9975

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1032

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L A
ROSILENA

DRAMA PER MUSICA

DI

AVRELIO AVRELI

Fauola Duodecima.

Rappresentata nel Nouissimo
TEATRO GRIMANO
L'Anno 1664.

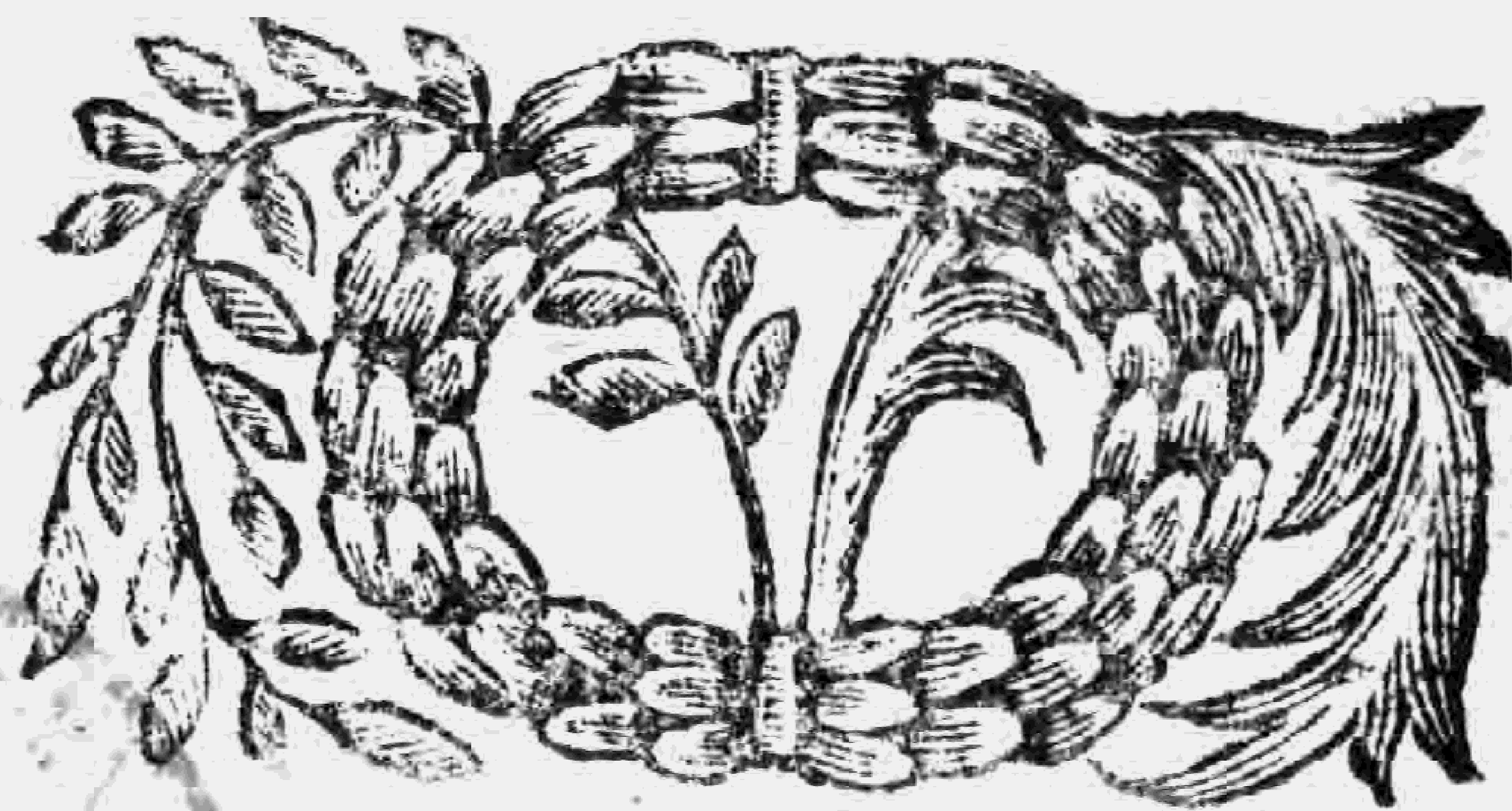
DEDICATA

A Madama Illustris. & Excellentiss.

D. MARIA MANCINI

COLONNA,

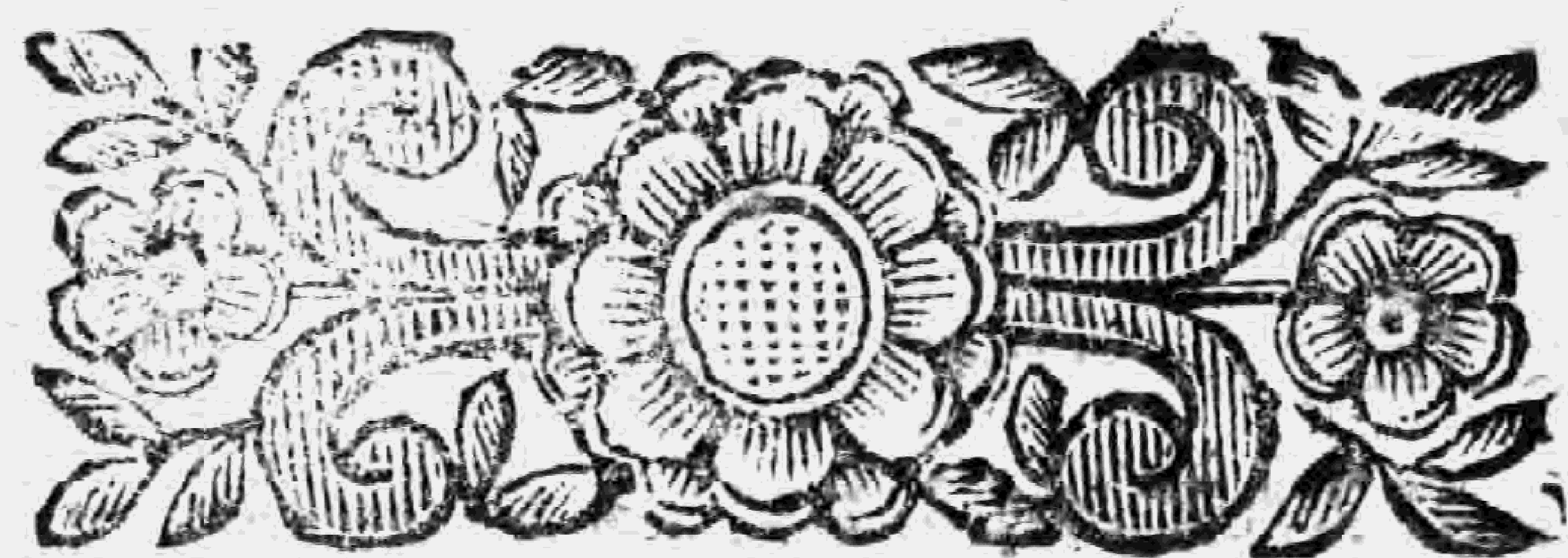
Principessa Romana, Duchessa
di Tagliacozzo, &c.



N VENETIA, M. DC. LXIV.

Per Francesco Nicolini in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori.



M A D A M A .



Non à pena passò V. Ecc. dalle sponde del Tebro alle riue dell' Adria, che videro i Veneti popoli con istupore de gl'occhi doue il Sole regna in Leone, vn'altro Sol luminoso risplender in Pesce. Quindi è, che la mia Rosilena trà gli orrori delle proprie disauenture per assicurarfi da gl'insulti ingiuriosi di quel maleuole destino, che la perseguita, humilmente ricorre a sospirar i benigni riflessi della pregiatissima gratia di Vostra Eccellenza, stimandosi a piedi di sì nobile, & Eccelsa Colonna più sicura, che se fosse, all'vso de gl'antichi ricorfa alla Statua di

A 2 Ce.

Cesare. Sotto l'ombra Augusta della
famosissima sua Casa ammantata d'E-
minentissime Porpore spera questa
suenturata incontrare la felicità delle
sue fortune. Supplico in tanto la beni-
gnità di V. Ecc. a compiacersi di gradi-
re la picciolezza di questo mio dono,
che per aggrandirlo, altro non sò fare
che donarli vna Principeffa. Trà l'om-
bre de gl'inchioftri non poteua questo
mio Drama restar illustrato da altro,
che dal portar insignito nella fronte il
Nome glorioso di V. Ecc. a i di cui
piedi humilmente prostrato si dedica
4 Genaro 1664.

Di V. Ecc. Illustriss.

*Humiliss. Deuot. et Oblig. Seru.
Aurelio Aureli.*

ARGOMENTO.

Arsace Rè de' Parthi guerreggiando
contro Artabeno Rè di Persia dop-
po varie ostinate battaglie fatte da
ambo gli Eserciti sotto Persepoli sede reale
de' Persi, finalmente vn giorno in sanguinoso
confitto l'uccise. Sconsitate da Arsace le
squadre nemiche s'imposseffò à forza d'armi
della Cittade assediata, & entrando vitto-
rioso nella Reggia fece sua prigioniera Rosi-
lena vnica figlia d' Artabeno, dalle cui bel-
lezze restò il Partho vincitore vinto, & ac-
ceso. Tentò Rosilena la fuga dalle mani
dell'odiato nemico, e li sortì vn giorno il po-
tersi inuolar dalle forze d' Arsace, ricouran-
dosi nella Corte d' Ormondo giouinetto Rè
dell' Armenia amico dell' ucciso Artabeno.
Accolse Ormondo nella sua Corte con effetti
di Real cortesia la bella fuggitina, e prom-
mettendo benigno sollieuo a' suoi suenturati
successi, sentì à poco à poco nel core cangiar-
si la pietade in affetto, così che in breue tem-
po s'accese d' inestinguibile foco per Rosile-
na, e questa d' egual fiamma corrispose ad
Ormondo. Penetrò in tanto all' orecchie d'
Arsace la fuga dell' amata sua bella, &

indi à poco intese, come s'era ricourata nella Reggia d' Armenia . Spedì tosto Ambasciatori ad' Ormondo à chiederli Rosilena, come sua prigioniera: mà questi in pochi giorni riportarono ad Arsace vn' espressa negativa d' Ormondo accompagnata da vn' ardita dichiarazione di voler vendicare l' offese fatte à Rosilena . Sdegnatosi à tal risposta il Rè Partho drizzò l' armi sue vittoriose verso l' Armenia, & arriuato nelle cāpagne Arasene, assediò con terror de' nemici Artassata sede Reale d' Ormondo .

S' vnì in questa guerra con Arsace Ariadeno Prencipe Assiro suo amico innamorato di Zaffira sorella d' Arsace condotta seco dal medesimo in Campo per compiacer all' amico Ariadeno, à cui promise concederla in isposa, & insieme cederli in dotte il Regno d' Armenia tosto, ch' egli hauesse trionfato degli assediati nemici, castigata l' audacia d' Ormondo, e recuperata la sua amata Rosilena .

Nell' assedio ostinato di molti giorni sotto Artassata principiano gli accidenti del Drama .

P E R S O N A G G I .

L A Bugia .)
 La Verità .)
 Amore .)
 Marte .) Fanno il Prologo.
 Il Futore .)
 La Vittoria .)
 Choro d' Ammorini .)
 Rosilena Prencipesa di Persia .
 Ormondo giouinetto Rè dell' Armenia .
 Arsace Rè de Parthi .
 Zaffira sorella d' Arsace .
 Fidalba Vecchia nutrice di Zaffira .
 Ariadeno Prencipe Assiro .
 Ergisto Moro seruo d' Ariadeno .
 Osmano Capitano delle squadre de Parthi .
 Clito seruo d' Ormondo .

C H O R I

Di Guerrieri con Arsace .
 Di Arcieri con Ariadeno .
 Di Soldati con Osmano .
 Di Armeni con Ormondo .
 Di Paggi con Zaffira .

B A L L O P R I M O .
 D' Armeni' ch' applaudono al trionfo d' Arsace .

B A L L O S E C O N D O .
 Di Paggi, che insolentano Clito .

A 4

SCE 7

S C E N E.

Reggia d'Amore nel Prologo.

Nell' Atto Primo.

Campo de' Parthi sotto le Mura d'Artassata.
Strada antica sotterranea con archinolti mezi
distrutti nella Reggia d'Ormondo.
Borgo Suburbano ad Artassata in parte di-
strutto dall'Esercito d'Arface.

Nell' Atto Secondo.

Sala della Reggia d'Artassata.
Cortile Reggio.
Loggie deliziose, che portano nel Giardino
Reale.

Nell' Atto Terzo.

Loggie Reali.
Castello nella Città d'Artassata.
Tempio di Marte.

PROLOGO.
REGIA D'AMORE.

*La Bugia. La Verità. Amore. Marte. Il Fur-
rore. La Vittoria. Choro d'Amorini.*

Tanta gente.

Impatiente

Con sì gran curiosità,
Che vuol che brama? e che aspettando stà?
Forse v'immaginate
Che l'Opera si reciti
Come si disse già?
O quanto v'ingannate?
Foste troppo solleciti
Nel trasferirui quà,
Per questa sera tanto non si fa:
Incominciate pur ad uscir fuori,
E per farui veder, ch'io dico il vero,
Con licenza Signori;
Vi dò la buona sera.

Ver. Fermati menzognera.

Bug. Ecco la verità, ch'a me s'intuia.

Ver. Temeraria Bugia,
Che cosa far pretendi?

A queste faci estinte il lume rendi.

Bug. Hor Signora vi seruo:

Come si ratta ò Verità giungesti
A far palese le menzogne accorte,
Ch'in questo loco ordiua?

Ver. Hà sempre la Bugia le gambe corte,

Perciò la Verità presto l'arriua.

Or vedi mentitrice

Amor, che viene a dar principio all'Opra;

A 5 Ta-

Taciam noi per vdir ciò, ch'egli dice.

Bug. Io farò sforzo alla natura mia;
Gran fatica in tacer fà la Bugia.

Am. Doue ò nume guerriero
Con aspetto sì fiero il volo estendi?
Nella Reggia d'Amor placido scendi.

Mar. Non sempre m'incatena
Di Ciprigna la chioma,
Nè à Marte sempre Amor le forze doma
Soura il campo de Parthi
In fauore d'Arface
La mia stella riuolgo, oue rimbomba
Con strepitoso fiato
D'oricalco guerrier suono à mè grato.

Am. Di Rosilena à danni
Sanguinosi successi
La tua stella influir nõ non dourà,
E protetta da mè la sua beltà.

Mar. E chi v'è, che me'l vieti? Am. Il mio potere.

Mar. Trà le Partiche schiere
Or dal Polo
La Vittoria io mando à volo.
Fur. Qual Vittoria hauer si può
S'il Furor non l'accompagna?
Presto anch'io la seguirò.

Am. Il tuo vol frenar saprò.
Amori sù sù,
Si prenda il Furore;
Dell'ire di Marte,
Trionfi oggi Amore.

2) Mar. Si si vedrai tù
2) Am. Trà tanti rumori
Chi possano più
O l'armi, ò gli amori.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo de' Parthi sotto le mura d'Artassata.

Ariadeno.

Glà nel Ciel la nuoua Aurora
L'aurea luce al Mondo porge,
L'herbe imperla, i monti indora,
E il mio Sole ancor non forge.
Non sò dar titolo al giorno
Di sereno, e luminoso,
Se non quando à me d'intorno
Splende l'idol mio vezzoso.

S C E N A I I.

Ergisto. Ariadeno.

Signor già per il campo
Scorre Arface destando
Con bellicosa tromba
I suoi guerrieri ad assalir le mura;
Delle nostr'armi al lampo
Doni Marte propizio alta ventura.
Ariad. Altri il Nume guerriero
Inuochi in suo fauore,

A 6 Ch'

Ch'io seguace d'Amore
 Trà schiere di martiri
 Solo inuoco fortuna a' miei sospiri.
 Erg. Hà'l suo campo Cupido, e sol seguaci
 Son dell'insegne sue, gl'amanti audaci.
 Ariad. A vn'idolo, ch'è sordo
 Spiego in van le mie pene, e Amor per gioco
 Offre vn'alma di ghiaccio a vn cor di foco.
 Erg. Ecco Arface, che viene;
 Desta il cor generoso alla battaglia.
 Ariad. Si combatta, si assaglia
 La Cittade assediata; e di Gradivo
 Cresca l'empio furore in ogni parte,
 Io sol timido viuo
 Al ferire d'Amor, e non di Marte.

S C E N A I I I.

Arface. Ariadeno. Ergisto.

A L'armi ò guerrieri;
 Desio di vittoria
 Vi sproni alla gloria,
 Vi renda più fieri:
 All'armi ò guerrieri.
 Sia questo il dì prefisso
 A' miei regi trionfi, ò Prence Assiro,
 E se già impallidiro
 I popoli d'Armenia al nostro arriuo,
 Ora vinto, e cattiuo
 Resti Ormondo. Trofseo della mia spada;
 Artassata oggi cada,
 Sarà tuo questo Regno,
 E Zaffira tua sposa,

Ariad.

Ariad. A tuoi regi fauori
 Sire m'inchino, e perdo
 Nel ringratiarti la facondia, e l'vso,
 Onde l'ossequio mio
 Si prostra a' piedi tuoi muto, e confuso.
 Arf. Delle mura all'assalto
 Accingeteui omai prodi guerrieri;
 Questo è il dì, in cui douete
 Cingerui intorno al crin fregi immortali;
 Sù le punte de strali
 Volar farete Arcieri
 A gl'Armeni nel sen pallide morti;
 Vò, che l'Arasse apporti
 Gonfio di strage humana
 Sanguinosi tributi all'onda Hircana.

S C E N A I V.

Osmano. Arface. Ariadeno. Ergisto.

S Ospendi ò Rè, sospendi
 L'assalto delle mura,
 Ch'io per via più sicura
 Spero a te aprir nella Città l'ingresso:
 Siami ò Sire concesso
 Far volar vna mina, e tu vedrai
 Con men periglio, e con vittoria certa
 D'improuiso ampia strada
 In Artassata alle tue schiere aperta;
 Arf. Che più dunque si tarda!
 Ferro, e foco a nemici
 Porti strage, e terrore.
 Bella mia Rosilena,
 Di quest'anima amante

Soad

Soauissima pena,
 S'oggi vinto farai
 Lo splendor di mie glorie,
 Il trionfo maggior di mie vittorie.

Ariad. Dio guerrier propizio aduna

Lieti euenti in queste tende,

Da te solo oggi dipende

* L'amorosa mia fortuna.

Clit. Core è Guerrieri, il vostro Duce è Clito

Osm. Ecco à terra abbattute

Le nemiche difese,

Già comincia Artassata

Dolorosa à mirar le sue cadute.

Ariad. Aterriti i nemici

Cedono Arface all'armi tue vittrici;

Io per lasciar in tanto

Del mio nome all'età degne memorie

Seguo l'orme Signor di tue vittorie.

Arf. Seguilo Osmano. Osm. Io parto.

Arf. Odimi: fia tua cura,

Che la beltà, che m'hà quest'alma accesa

Resti cattiva sì, ma non offesa.

Osm. Nella Reggia d'Ormondo

I recessi più occulti

Trascorrerò per acquistarti ò Sire

Il sospirato bello,

Diuerò nel seruirti Argo nouello.

* Qui sbarra la mina, e per la breccia fatta nella cortina delle mura entra parte dell'esercito de i Parthi combatendo vittorioso al possesso d' Artassata.

SCE-

S C E N A V.

Arface.

CHe mi giouano i trofpei
 Se vincendo io perdo il core!

Crudo Amore

Fier Tiran de' sensi miei

Prigionier tuo restarò!

Dimmi tù chi fuggir può

Le faette tue omicide

S'al tuo stral soggettò la claua Alcide.

Più, che fulmine tonante

La tua face incenerisce,

Nè gioisce

Mai contento alcun'amante,

Se non pena notte, e dì;

Di quel bel, che mi ferì

Trionfar in vano spero,

Cede à inerme beltà trofeo guerriero.

SCE-

S C E N A V I .

Fidalba . Zaffira .

OR ch'Arface occupato
 Stà lontano da noi ,
 L'incognita cagion del tuo dolore
 Scoprimi amata figlia ,
 Che figlia posso dirti
 Mentre succhiasti il latte
 Da queste poppe ancora sode, e intatte .
 Zaf. Per compiacerti amica
 Spiegarò in breui accenti
 L'origine fatal de' miei tormenti .
 Fid. Di pur , che s'a tuoi guai
 Sollieuo potrò dar, ristoro haurai .
 Zaf. Tu sai come Ariadeno
 Nel suo Amor, pertinace
 Mi vagheggia, mi serue, e a me non piace .
 Sù'l nascente mattino
 Pensando alla pazzia
 Di quel core ostinato io m'addormento,
 Quando in sogno (ò portento!)
 Il Nume Arciero m'appresenta a gl'occhi
 D'incognito guerrier nobile aspetto ;
 Stupida il miro , e sento in vn baleno
 Dolce fiamma d'Amor nascermi in seno :
 All'ignote bellezze
 Rendermi vò , ma in questo
 Sparisce il sogno , e trà le fiamme io resto .
 Fid. Tanto affliggerti ponno
 L'ombre vane del sonno ?
 Scaccia da te l'imaginario duolo ,

Atten-

Attendi, attendi solo
 Ad amar chi t'adora, e non mostrarti
 A te stessa rubella ,
 Mà se brami goder felice stato
 Inamorati ò bella
 Di palpabile oggetto, e non segnato .
 Zaf. Non giouano gli scherzi à vn sen ferito ;
 Sà il mio core come stà ,
 Nel suo ardor si struggerà
 Sin , che resti incenerito ,
 Non giouano gli scherzi à vn sen ferito .

S C E N A V I I .

Fidalba .

SI stranagante caso
 Alato Arcier quando mai più s'vdì ?
 Anco in braccio del sonno
 Ferisci l'alme, e non si sà perche ?
 Cupido mi dichiaro
 Se impiagarmi desij, non far , ch'io dorma ;
 All'altrui spese imparo,
 Conoscer vò dell' idol mio la forma :
 Non mi offrir trà fantasmi oggetti incerti ,
 Vò scegliermi l'amante à lumi aperti .
 Dormire ti prommetto ,
 Se in braccio à vn'amator tù mi condanni,
 E che col Vago in letto
 Sicura sia di non sognati inganni :
 Simil larue da mè stian pur lontane ,
 Vò corpi viui in sen, non ombre vane .

SCE-

S C E N A V I I I.

Strada antica sotterranea con archiuolti
mezi distrutti nella Reg-
gia d'Ormondo.

Rosilena.

A Mor questa è la face,
Ch' à miei Regi sponsali arder douea?
Questa è la dolce pace,
Ch' al cor mi prommettesti ò Sorte rea?
Dell' instabil tua rota vn giro solo
Precipitò le mie grazie al suolo.
Questa face, che accela
Al fuggire m' è scorta
Mi fa lume al sepolcro, io già son morta.

S C E N A I X.

Ormondo.

H Aucte vinto ò stelle!
Al vigor del Destin cede il mio brando;
Più resistet pugnando
Non posso contro voi Sorti rubelle:
Hauete vinto ò stelle.

S C E N A X.

Rosilena. Ormondo.

O Rmondo. Orm. Anima mia, che più ritardi?
A che pigra t'arresti?

Fug-

Fuggi, e saluati ò cara
Dal rigor di quegl'astri,
Ch' hanno girato a nostre gioie infesti.
Ros. Ch' io fugga, e t' abbandoni? ah non fia vero:
Per l'istesso sentiero
Que il destin ti guida io vò seguirti;
Non temono i miei spirti
Di fortuna crudel colpi tiranni;
Hò cor, ch' a viuer basta in tanti affanni.
Orm. Riccui in vn sospiro
Le tue voci amoroze,
E per refrigerar il duolo mio
Respirato conforto al cor le inuio.
Ma. R. Che ti turba? **O.** Ancora
Mia consorte non sei:
Vittorioso calca
L' Armene strade il Partho Rè nemico,
Se cadi in suo potere
Passar a gl' Imenei
Seco potresti vinta
O dalla forza, ò dal su' affetto antico?
Ros. Sì poco ti confidi
Nella costanza mia? **O.** Scusami, oh Dio!
Chi non teme non ama idolo mio.
Ros. Saprà trarti dal seno
L' amoroso timor, farò tua sposa
Ad onta delle stelle, e della Sorte;
Ecco Ormondo la destra
Pegno d' eterna fè, son tua consorte.
Orm. O pegno sospirato.
Ros. O mio sposo adorato.
Orm. Mia speranza. **R.** Mio ristoro.

à 2 Or m'uccida il Destin ^{contenta}) io moro?
_{contento})

SCE-

S C E N A X I I.

Clito . Ormondo . Rosilena.

Alla fuga Signore,
 La Cittade s'è resa,
 E' la Reggia sorpresa
 Dal Partho vincitore:
 Alla fugga Signore;
 Ros. Al Destino cediamo.
 Orm. Fuggiam mioben fuggiamo.
 Ros. Ma in qual parte ò mio caro
 Quest'horrido sentier porta alla luce?
 Clit. Quì pur il Sole i raggi suoi comparte.
 Orm. Chi sà, che questa parte
 Fuori della Città non dia l'uscita?
 Non pauentar mia vita;
 Benche impedita sia da molte pietre
 Rouinate dal tempo,
 Lascia, ch'io là trà quei diruppi vada;
 Ageuolar io ti saprò la strada.
 Ros. Deh t'assistano all'opra i Dei placati.
 Cl. Sotto sì antico, e affumicato muro
 Per questo calle oscuro
 Discender temo al Regno de'dannati.
 Ros. Basteriano le fiamme,
 Che nutro nell'interno
 A cangiar questo loco in nuouo Inferno.
 Orm. Cieli aita. R. Che miro?
 Crudi Numi in tal guisa
 Voi reggete i miei passi!
 Sotto quei duri sassi
 Sepellito è il mio bene, & io quì viuo!

Spir.

Spirito mio fuggituo
 Vola dal seno, e seguì
 Per le vie d'Acheronte il mio gradito.

S C E N A X I I I.

Rosilena.

Ormondo, e doue sei?
 Estinto mio bel foco
 Ti piango, e à poco à poco
 Stillo in lacrime il cor per consumarmi;
 Apprestatemi ò marmi
 Il Sepolcro vicino al mio bel Sole.
 Cangiate in ombre eterne i giorni miei;
 Ormondo e doue sei?

S C E N A X I V.

Osmano . Clito .

ARrestate costui, seruo à di corte.
 Clit. **O** maledetta sorte
 Chi saluar più mi può?
 Pazzo mi fingerò.
 Osin. Palefa tù palefa
 Doue sia Rosilena
 S'al tuo piede non vuoi dura catena.
 Cl. scoprirò. Osin. Parla sì.
 Cl. Qual fù il dardo d'Amor, che mi ferì.
 Osin. Pazzo è costui. Cl. Tù ridi,
 Con vn guardo m'uccidi,
 E della morte mia godi ò spietata?
 Odi Fillide ingrata.

Que-

Questo volto , che baciato
 Da più d'vna vn tempo fù
 Or da te sarà sprezzato ,
 E abhorrir lo potrai tù ?
 Eh sò ben'io, che nò mi brami uccidere,
 Meco fingi rigor per farmi ridere .

Osman. Nelle sue frenesie

Questo misero resti : andiam guerrieri
 Per quest'antica sotterranea via ,
 Ch'il discorrer con pazzi è vna follia .

Clit. O fition gradita !

Se col tuo mezo in libertade arriuo
 Voglio fingermi pazzo insin, ch'io viuo .

S C E N A X I V .

Rosilena . Osmano . Clito .

Doue mi conducete
 Barbari dispietati ?

Osman. Prigioniera ad Arsace .

Ros. Andianne pur ; non teme

Colpi d'auerfo Fato

Chi di regia fortezza hà il seno armato .

O quanto più gioua

Il fingerfi stolto ,

Che il fare da saggio !

La bella trà lacci

Il piè tien'iuolto ,

Nè scampo ritroua .

Il fingerfi stolto

O quanto più gioua .

SCE-

S C E N A X V .

Borgo Suburbano ad Artassata in parte
 distrutto dall'Essercito
 d' Arsace .

Arsace . Ariadeno .

Cessate di far guerra
 Amorosi pensieri a vn cor ferito ;
 Sò , che Cupido ardito
 De' Monarchi trionfa, e i Numi atterra :
 Col suo stral non contendo ,
 Alla forza d'Amor vinto mi rendo .

Ariad. Vittoria , ò Rè , vittoria .

Al fulminar dell'hasse tue guerriere

Artassata s'è resa, e soggiogata

Vbbedisce diuota alle tue schiere .

Ars. D'Ormondo, che seguì? Ariad. Non sò se vinto
 Sia rimaso trà l'armi

Nobil preda de'Parthi , ò pur estinto .

Ars. Osmano oue si troua ? Ariad. A tè frà poco

Condurrà prigioniero il tuo bel foco .

Ecco appunto, ch'ei giunge. Ars. Io ben conobbi

Allo splendor, ch'a serenar mi viene ,

Che sì fulgida luce

Era del Sol , ch'Osmano a me conduce .

S C E N A X V I .

Osmano . Rosilena . Arsace . Ariadeno .

Ecco Sire di nouo
 D'Artabano la figlia in tuo potere .

Ars.

Arf. Resisti ò cor, resisti

Al faettar di quelle luci arciere!

Rosilena. R. Che chiedi?

Arf. In Persia fuggitiua

T'inuolasti a' miei lumi,

Or con ragione i Numi

Ti ritornano ò bella à mè cattiuà.

Ros. La fortuna, ch'è cieca

Con ingiuste vicende

Ti coltiua le palme;

Nelle tempeste mie stan le tue calme.

Arf. Così altera fauelli? Ros. Vn regio core

Vil timore non nutre, e se m'hai tolta

La libertade al piè, la lingua hò sciolta.

Arf. Prence vdisti tù mai

Fauellar più suberbo? e pur m'è cara

Si sdegnosa alterezza

In beltà così rara?

Ariad. In vn vezzoso aspetto

Gratia è lo sdegno, & il furor diletto.

Osman. Mio Rè se più quì tardi

Temo, che nasca alcun sussurro in campo.

Fà che veda Artaslata

Del tuo brando temuto il regio lampo.

Arf. A Zaffira conduci

La real prigioniera;

Bella ti lascio, in tanto

Placa lo sdegno, e liete forti spera.

SCENA XVII.

Rosilena. Osman.

E Che sperar poss' io
 Dispietato tiranno,
 Se son tutte le stelle
 Congiurate à mio danno?
 E che sperar &c.

Osman. Varian gl' astri tenor, non disperarti
 Sù la rota di Fortuna
 Non s' eternano i martiri,
 Sono soliti i suoi giri
 A cangiar in vn momento
 In giocondo piacer l' human
 tormento.

Ros. S' inganna quel core,
 Che crede alla Sorte;
 All' or, che più affida
 Con falsa sembianza
 A colpi ti sfida
 Di varia incostanza:
 Hà l' empia tiranna
 Aspetto, che inganna;
 Lei dà ciò, che toglie,
 Ma quando sconuolge
 La calma del bene,
 Son lunghe le pene,
 Le gioie son corte.
 S' inganna &c.

SCENA XVIII.

Clito, Ormondo.

Ciascun pazzo mi crede,
 Con finzion sì scaltra
 Mouo trà Parthi in libertade il piede:
 Mà veggio di lontano
 Comparir quì nuou' armi;
 In questa grotta à fè voglio celarmi.

Orm. Numi. che dal sepolcro
 Liberato m'hauete,

Da gl'orrori alla luce
 I miei passi scorgete.

Cli. Chi parla? ohime qual voce
 Mesta si duol di questa caua al fondo?

Orm. Rosilena oue sei?

Cli. Lo spirito d'Ormondo
 Quì d'intorno vagante
 Certo s'aggira per trouar l'amante.

Orm. Pur ti rimirò o Cielo?
 Clito sei quì? Cli. Và in pace
 Ombra amica ti prego, io mi confondo;
 Non vò pratica alcuna all' altro mondo.

Orm. Non pauentar, son viuo.

Cli. Viuo sei tu? qual Nume
 T'hà riserbato in vita?

Orm. Fortuna impietofita
 Fè à vn marmo sostener di molti il peso
 Per trarmi quì dalle ruine illeso.

Qual auiso mi dai
 Del bell'idolo mio? Cli. Trista nouella,
 Prigioniera d'Arface è la tua bella.

Ort.

Orm. Prigionero il mio bene?

O crude stelle. ò Dio?

Andrò trà Parthi anc'io

A incontrar le catene.

Cli. Dhe saluati Signor, ecco i nemici.

Orm. Già che non è bastante

A negarmi i respiri il mio cordoglio,

Vengano i Parthi à trapassarmi il seno,

Se con il trono Armeno

M'hà tolto Arface il mio tesoro amato,

La vita, che mi resta or perder voglio;

Non pauenta la morte vñ disperato:

SCENA XIX.

Ariadeno. Ergisto. Ormondo. Clito.

Fermati Cauallero;
 Se l'abito non mente
 Per Armeno ti scopre.

Orm. Armeno sò al core audace e all'opre,

Ariad. Sei prigionero. Orm. Al fianco
 Armi non hò per procurar difesa.

Ariad. Nome, e stato palesa.

Orm. Io senza ferro l'esser mio non dico.

Ariad. Chi sei? Orm. Qualunque io sia, son tuo

Ariad. Mio nemico? Vedrai (nemico.)

Come tratto i nemici: Arcieri v'dite,

De' vostri strali il segno

Quel temerario sia, mora l'indegno.

Erg. A gl'infani in tal guisa

Noi saniam la pazzia.

Orm. Vscirà fuor di duol l'anima mia.

SCENA XXI.

Zaffira. Fidalba. Ariadeno. Ergisto.

Fidalba ohimè che miro!
All'habito, al sembiante
Quello è il guerrier, che m'apparì tra
l'ombre.

Fid. Questo è bene Zaffira altro, che sogno.

Erg. Arcieri a voi. Zaf. Fermate:
Abbassate quegl'archi, e di qual col pa
Questo misero è reo? Erg. Vuole Ariadeno
Che saettato ei mora. Zaf. In che l'offese?

Erg. Del mio Prence, nemico
Si dichiarò l'altero.

Zaf. E in tal guisa i nemici
Vsa punir vn nobil cor guerriero?
Dà morte così ingiusta
Di al tuo Signor, che l'infelice io toglio,
Lieue è l'error, mio prigioner lo voglio.

Erg. Saran legge i tuoi cenni a chi t'adora.

Zaf. Più che miro il suo bel, più m' inamora.

Orm. Qualehe Diua è colei, che mi dà vita.

SCENA XXII.

Zaffira. Osmano. Fidalba. Ormondo.

Osmano alla tua cura
Questo prigion consegnò. Osm. O Ciel
che veggio!

Custodito sarà. Zaf. Di più nò chieggio:
Parto, ma nel partir l'anima diuido.

Fid. Gran tiranno de' cori è il Dio Cupido.

SCE.

SCENA XXIII.

Osmano. Ormondo.

Sire, qual' astro amico
Per tua saluezza in mio poter ti dona?
Piango i tuoi casi ò Rè, che Rè pur sei,
Benche priuo di scettro, e di corona.

Orm. Osmano e che ti moue
A compatir le mie suenture amare?

Osm. Memore son de' regi tuoi fauori
Riceuti in tua Corte all'or, ch'io venni
Ambasciator d'Arface
A chiederti in suo nome
Rosilena la bella, e ti proposi
O sanguinosa guerra, ò amica pace:
Sò quanto m'honorasti, io non calcai
D'obliuion le vie,
Nè rendo crudeltà per cortesia.

Orm. Deh pria, che nel mio sangue
Spegna l'auida sete il crudo Arface
Fà ch' vna volta io miri
Il mio Sol prigioniero, e ch'io consacrì
A suoi bei rai gli estremi miei respiri.

Osm. Vò consolarti: ignoto
Al Partho Rè tu sei; vieni, ch'io spero
Con strattagemma accorto
Apportar al tuo duol dolce conforto.

Orm. Mio fiero tormento
Nell'alma t'acqueta;
Se Sorte sì lieta
Godere mi lice,
Tra le suenture mie farò felice.

B ; SCE.

SCENA XXI II.

Arface, ch'entra trionfante in Artassata
seguito da Rosilena.

Ariadeno, Zaffira, Fidalba, Ergisto.

Arf. **R**osilena ritorna
Al torbido tuo ciglio il bel sereno,
Sguardi non fulminar d'ira sì fiera;
Vieni ò gran prigionera
Onor de' miei trionfi
Nell'acquistata Reggia, e la vedrai
Trà maritati onori
Quanto Arface t'adori.

Ros. Arface, se desij,
Ch'io risponda à tuoi detti
Parlami di vendette, e non d'affetti.

Arf. Sdegno tanto seверо
Può turbarti il bel viso?
Entran dunque le furie in Paradiso?

Ros. Esser furia vorrei
Per poterti agitar l'alma in eterno.

Arf. Ah pur troppo il tuo bel m'è vn viuo In-

Ariad. Zaffira s'auicina (ferno.

L'ora di nostre nozze, e che farai?
Crudele placherai
L'ostinato rigore?

Zaf. Tempo or non è di fauellar d'amore.

Ariad. Lusinghiera speranza

Fà, ch'io viua penando,

Spero con la costanza

Ottenet chi desio, mà non sò quando:

Sognò

Sogno il bel, che sospiro à ciglia aperte,
Son le gioie d'Amor fortune incerte.

Segue il Ballo d'Armeni.

Il fine del Primo Atto.





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala della Reggia d'Artassata :

Zaffira. Fidalba.

A Mor e con qual arte
 Tra le pompe di Marte
 Crudo scendesti in sù l'Armena terra
 Mascherato da larua à farmi guerra!

Fid. E guerriera
 La beltà ;
 Fatta arciera
 Co' suoi sguardi
 Fieri dardi
 Vibra a i cori , e piaghe fà :
 E guerriera
 La beltà .

Se gioir brami tu
 De l'amoroso stral soffri le pene ;
 Toleranza è virtù .

Zaf. Per le vie del soffrir si giunge al bene .
 Ah, che'l Cielo d'Amor per me turbato
 Minaccia all'alma mia procelle infeste!

Fid. Io l'Iride farò fra tue tempeste ;
 Parlerò al tuo adorato ,
 E con arte sagace a poco a poco
 Scoprirò l'esser suo , poscia il tuo foco .

Zaf.

Zaf. Vanne: Mercurio regga
 La tua lingua faconda , e ti protegga .

Fid. Il soccoer chi langue per amore
 Opra è di carità, non disonore .

Zaf. Amante mi vedo ,
 E meco m'adiro ,
 Che giunger non credo
 Al ben, che sospiro .
 Amor , e timore
 Son nati gemelli
 Per dar ad vn core
 Eguali flagelli .

SCENA SECONDA.

Osmano . Ormando . Arface .

Orm. **O** Pra ò Rege a mio sēno, e in me cōfida'
 Amor, che fò ? che tento ?
 Doue , doue m'hai scorto ò cieca guida !

Arf. Osmano ; e qual nouella
 Del Rè nemico apporti ?

Osman. Questo, ch' a i Regi piedi
 Prigionier ti presento
 Raggiuglio ti darà di quanto chiedi .
 Sappi finger Signor. **Orm.** Sire m' inchino
 A quell' aspetto, a cui
 Serua è la Sorte, e par , ch'ambisca il Fato
 Rubbar le glorie altrui
 Per donarle al tuo nome . ah scelerato !

Arf. L'esser tuo fa palese . **O.** Armeno io nacqui ,
 E Fortunio m'appello ;
 A ragione tal nome

B 5

110

Io portai dalla cuna,
Mentre fin da le fasce
Seherzo fui di fortuna :

Arl. Dimmi, è viuo il tuo Rege, ò pur traffitto?

Orm. Viue Ormondo, e sconfitto

Per l'Arasse fuggendo

Soua picciolo legno

Dal rapido torrente

Inuolato al suo danno

Tolto fù a' tuoi trionfi: ah rio tiranno!

Arl. Ciò come fai! *Orm.* Con le tue squadre vnito

Ribellato al crudel sotto il cui impero

Ben mille oltraggi riceuuti hauea

L'empio seguij, mà in tanto

Fuggi per l'onde, e nel fuggir dic ca.

Non gir fastoso Arface

Delle vittorie tue, del tuo trofeo,

Ch' io qual nouello Anteo

Risorgerò per farti nuoua guerra

Nelle cadute mie più vigoroso.

Arl. Contro mè sì sdegnoso

Folleggiò il furibondo?

Orm. Così diceua Ormondo,

Os. Come sà finger bene!

Orm. Mà de' fulmini vostri.

Numi offesi del Ciel dite, che fate?

Tanto, tanto tardate.

A' faettar con memorando esempio

Questo Partho crudel? Mora quest' empio?

Arl. Contro mè tali accenti

Proferì l'iracondo?

Orm. Così diceua Ormondo.

Arl. A' suoi Regi soggiorni

Rieda se può l'indegno,

Che

Che trouerà congiunti

A' i fulmini del Ciel quei del mio sdegno?

Tu in premio in tanto del recato auiso,

(E comprendi dà ciò, se crudel sono)

Godi la libertà, ch' io te la dono,

Orm. Gratie ti rendo ò Sire,

Sotto gli allori tuoi

Vò viuere, e morire

Per goder de' miei dì l'ore felici.

Arl. Caro mi sei perch' odi i miei nemici.

Seguimi Osmano. *Os.* Pronto

Seruo al tuo regio Impero;

Delle fortune tue godo ò guerriero.

SCENA III.

Ormondo.

H Or che libero sei
fuggi Ormondo, che fai?

Parti; sei pur qui sol, chi ti ritiene?

Ah ch' i lacci del core

Formano al piede mio dure catene:

Rosilena mia speme,

Sospirata mia cara,

Senza di tè m'è la partenza amara.

T'inuolarò ad Arface, e poscia vniti

Fuggiremo d' Armenia ad altri liti.

Con l'amato tesoro

Varcherò di Netun le vie spumose;

Io sò, ch' il suo crin d'oro

Legherà ad Aquilon l'ali neuose;

E in solcar d' Anfitrite i falsi argenti

Trarà dall' etra innamorati i venti.

Della Rosilena

Di bellezza diuina
 Protettor ne farà Cupido, e il Cielo;
 A forma pellegrina
 Guerra non mouerà Scitico gelo;
 Saprà il vago mio Sol col suo bel lume
 Serenar gl'astri, e tràquillar le spume.

S C E N A I V.

Cortile Regio.

Rosilena.

Son per me chiuse le porte
 Del contento, e del gioire,
 Sol la falce de la morte
 Può troncar il mio martire:
 Son gioco del Destino i miei disastri,
 E con le pene mie scherzano gl'astri.
 Cieco Amor, empia Fortuna
 Son vniti a danni miei,
 Nè in me regna forza alcuna
 Per abbatte si gran Dei:
 Mi cade a stille il ben da' Cieli auari,
 Ma le sventure mie piouono a' mari.

S C E N A V.

Clito. Rosilena.

Rosilena! te appunto
 Cercando andauo, a tempo qui son giunto.
 Ros. Sei tu Clito? ò quest' alma
 Da sue sventure oppressa

Rappre-

Atto Secondo.

Rappresenta a sè stessa
 Vani fantasmi, e nel suo duol vaneggia;
 Come ti fù permesso

Penetrar trà nemici in questa Reggia?

Clit. Non sai che à Pazzi il tutto vien concesso?

Stolto mi fingo, e con tal arte mono

Trà Parthi il piè, ne alcun periglio io prouo?

Ros. Che dir mi puoi, ch' al mio penar dia fine?

Clit. Sotto quelle ruine (viue

Non morì Ormondo. R. O' Ciel che ascolto?

L'idolo mio? qual Nume lo difese?

Come lo far? sù presto.

Fammi il tutto palese.

Clit. Piano: flemma ci vuole.

Molto dir non ti posso

In sì poche parole.

Ros. Segui. Clit. Guari non è, che d'Artassata
 Tratto hauea il piè lontan fuor delle mura,

Quando uscì d'improuiso

Da antica grotta oscura

Viuo, & illeso il tuo diletto io vidi;

Mà R. Che n'auenne? col tuo dir m'uccidi.

Clit. Dà Parthi souragiunto

Il misero arrestato

Fù legato ad vn tronco. R. Oh Dio? morì

Tra nemici il mio ben? Cl. Credo di sì.

Ros. Così tosto cangiate

Il mio giubilo in piato astri crudeli?

Voi mi tradite ò Cieli,

Sono lampi fugaci i miei contenti:

Trà sì fieri tormenti

Più resister non può l'anima stanca;

Oh Dio, Clito sostienami, il cor mi maccia?

Clit. Rosilena, Signora;

Temo,

Temo che l'infelice
 Trà le braccia mi mora;
 Misero, che farò s'estinta cade?
 Sento crescermi in sen dolce pietade.

S C E N A V I.

Arface. Osmano. Rosilena. Clito.

Osmano. Cl. Il Rè ! son morto. Arf. Che
 Qual affanno improvviso (rauiso?)
 Offuscò del mio Sole i rai che adorò?
 E tu chi sei? Cl. Di questi pomi d'oro
 Il vigilè dragon fatto custode.
 Ohime fermati ò prode,
 Non m'uccider nò nò, pietà ti chiedo;
 Ercole ti conosco, io te li cedo.
 Arf. Che vaneggia costui? Osm. Pazzo è di Corte;
 Quiui forse la sorte
 Tratto l'haurà perche feruir douesse
 D'opportuno soccorso
 Dalla bella suenuta al rio cordoglio. (glio.)
 Clit. M'hà l'astuzia sottratto à vn grande imbro.
 Ros. Ancor lassa respiro?
 Arf. Se tu mori, anc'io spiro.
 Ros. Ahimè, chi mi sostiene? Arf. Vn che t'adora,
 Ros. Tua regia cortesia troppo m'honora.

S C E N A V I I.

Ormondo. Arface. Rosilena. Zaffira. Fedalba.

Ahi che veggio? che intendo?
 Ingannata mia fede?
 Forsenato è colui, ch'è donna crede.
 Arf. Giungi à tempo Zaffira: à tè consegno.
 Questa

Questa bella dolente;
 All'afflitta languente
 Porgi amico sostegno.
 Zaf. Pietosa aita à suoi languori haurà.
 Fid. Pronta sempre è la donna
 Col prossimo ad vsar la carità.
 Ros. Prencipessa cortese
 Scusi la tua pietà le mie sventure;
 Auersa à tutte l'ore
 Prouo in terra la sorte, e in Cielo i Dei,
 Dona compatimento à casi miei.
 Zaf. Dà mie Donzelle scorta
 Vanne à riposi, in tanto
 Darai tregua al dolor, termine al pianto.
 Ros. Sin ch'io viuo penerò;
 Chi nacque à i martiri.
 Posare non può:
 Sin, ch'io viuo penerò.
 Contenti al mio core
 Non spero più nò.
 Sin ch'io viuo penerò.

S C E N A V I I I.

Fidalba, Zaffira.

PArte la bella addolorata, e mesta?
 Zaf. D'aspri, e fieri dolori. sta?
 Indice è il suo pallor. Fid. Che effigie è que-
 Simil è in tutto al prigionier ch'adori?
 Mira. Zaf. Che veggio? è desso:
 Fid. Dal fianco à Rosilena
 Caddè poc' anzi. Zaf. Ah gelosia seuera,
 Vanne lungi dal seno,

Non

Non mi sparger sul core il tuo veleno.

Fid. Se del guerriero ignoto

Arde colei ch' in Persia

Hebbe fasce Reali

Spero, che del tuo Vago

Non sian bassi i natali.

Zaf. Così concludo anch' io;

Mà son questi argomenti

Mantici vigorosi al foco mio.

Cara effigie celeste

Non ti posso mirar senza adorarti,

Sento bearmi il cor solo in baciarti.

Fid.

Godresti più diletto

Se del ritratto in vece

Or tu baciassi il naturale aspetto.

Zaf. Prendi: trà le mie gioie

Più preziose, e care

Vanne à riporlo amica.

SCENA IX.

Ariadeno. Ergisto. Zaffira. Fidalba.

Fid. **I**o lo custodirò senza fatica. (Zaffira

E' scoperto il tuo ardor. Ariad. Cruda

Sò che poco ti cale,

Ch' io l'effigie posseda

Mentre serbi nel cor l'originale.

Zaf. Ammirar non posso io

L'industria d'vn penello?

E perche lodo il bello

Sospetterai, ch' vn colorito crine

Possa l'alma legarmi,

— y — *immagine fredda ora infiammarmi?*

o' fol.

O' folle gelosia d'amante infano?

T'inganniò Prence, il tuo sospetto è vano.

Fid. Scusa gentil: il femminile ingegno

Di quante astutie è fabro.

Erg. Non li ceder Signor, perche la donna

Sempre hà mille bugie pronte sul labro.

SCENA X.

Ariadeno. Ergisto.

Ergisto, che rimiro?

Del prigionier l' imago

Tien questa effigie. Erg. E' vero: il caro, il (vago

Di Zaffira ei sarà.

Il sottrarlo alla morte

Fù stimolo d'amor, non di pietà.

Ariad. Se dà Parthici strali

Fù saluato l' indegno,

Dal furor del mio sdegno

Chi sottrar lo potrà?

Son amante geloso, e' morirà.

Già lo spirito acceso

Di fiamme d'ira auampa;

Cresce in petto la vampa,

E medita vendette il core offeso:

Risoluto al ferir moue le piante;

Non sopporta rivali vn vero amate.

SCENA

S C E N A X I.

Loggie dilitiose, che portano al Giardino Reale,
Rosilena. Clito.

Prendi Cli. Che far degg'io
Di questo ferro? R. Armar la destra, e audace
Trottar la vita al mio nemico Arsace,

Cli. Perdonami Signora
Difficile è l'impresa,
Che m'imponi, ch'io tenti;
Tanti Armeni impotenti
Furono à Superarlo,
E tu credi, ch'io sol possa suenarlo?
D'huopo è il pensar, poiche la mia natura
Con fatica si moue alla bratura.

Ros. Meco vnito pauenti
Dar la morte à vn tiranno?
Io suenerò quel fiero
Dà giust' ira animata
Le mie perdite amare
Vendicar oggi spero.
Caderà,
Perirà,
Chi l'Armenia foggio,ò,
Le sue palme in cipressi cangierò.

Clit. Parla piano ti prego.

Ros. E chi m'ascolta? Clit. Nelle Corti parmi,
Ch'habbin occhi, ed orecchie infino i marmi.

Ros. S'hai nel seno alma vile
Non mi seguir: mà che?
Or, che il tutto t'è noto
Scoprir potresti i miei disegni infido;
Giura eterno silenzio, ò ch'io t'uccido.
Clit.

Clit. Fermati ohimè, son pronto
A' far ciò, che vuoi tu;
Ferirò,
Tacerò,

Sai che Clito fedel sempre ti fù.

Ros. Ecco l'empio, che viene; al varco ascolti
Attendiamo l'iniquo: à sommi Dei
Sacrificio gradito è offrire i rei.

S C E N A X I I.

Ormondo, Arsace, Rosilena, Clito.

Sire commanda, à cenni tuoi son pronto.

Ars. Svanne tosto à Zaffira.
Chiedeli come stia
L'afflitta prigionera. Or. E che l'affligge?

Ars. M'è la cagion de' tuoi tormenti occulta.
Orm. Parto: forse vedrò l'empia mendace.

Ros. Che miro ò Ciel: è quello Ormondo? Cl.
Vno ad esso simile. (Parmi)

Ars. Odi Fortunio. Ros. Al nome son delusa.
Pur per Ormondo il volto suo l'accusa.

Ars. Se tu parli alla cruda,
Di, che del suo più fiero è il mio martire;

Orm. Vitti acceso Signor? (scusa l'ardire
D'un tuo seruo fedel) forse potrei
Al tuo incendio giouar co'detti miei.

Ars. Ah s'haueffero possanza
Di stemprar il suo gel le tue parole,
Di tè più fortunato
Non vi faria sotto l'eterrea mole.

Orm. Lascia, ch'io tenti; spero
Destar fiamma d'amor in chi t'accende,

E' mi

E' mutabil la donna, e al fin si rende.
 Ros. Seguiamlo : al cor io sento
 Nuouo , e insolito affanno ,
 Che da vicin mi sprona
 A sincerar de gl'occhi miei l'inganno.

S C E N A X I I I .

Arface .

SErpe di Paradiso
 E' il Dio bambin d'Amor ;
 Trà i fiori d'vn bel viso ,
 Scaltro si cela , & auelena i cor :
 Serpe di Paradiso
 E' il Dio bambin d'Amor .
 Fiamma , che dà ristoro
 E l'amoroso ardor ;
 Gradito è'l suo martoro ,
 E d'ogni gioia è il cieco Nume autor :
 Fiamma , che dà ristoro
 E l'amoroso ardor .

S C E N A X I V .

Rosilena . Ormondo . Clito .

Fermati ò sospirato ;
 Doue meco adirato
 Riuolgi il passo ? in che t'offesi ? senti ?
 Orm. Fuggo i tuoi tradimenti ;
 Vatene à chi t'adora :
 Tua regia cortesia troppo m'honora .
 Ros. Dell'ingiusto tuo sdegno

Or

Or la causa comprendo ,
 T'intendo sì , t'intendo :
 Qual cruccio ti diuora ?
 Orm. Tua regia cortesia troppo m'honora .
 Ros. Il crederti trafitto .
 Da Partiche faette ,
 L'isuenir per dolore
 In braccio à Clito . Cl. Io poscia per timore
 Al Rè la consegnai . Ros. L'hauer espresso
 Confusa dal tormento
 Di grazie in rendimento
 Voci di cortesia
 Ti può in seno destar la gelosia ?
 Qual dubbio insufficiente
 Nella mente t'imprimi ?
 La mia fè non conosci , ò non la stimi ?
 Orm. D'vn amante geloso
 Scusa i deliri ò vaga ,
 Non t'adirar , la fede tua m'appaga .
 Ros. Non conosce la fè chi non hà fede .
 Orm. Il mio core ti crede .
 Ros. Il mio amor resta offeso .
 Orm. I miei torti paleso .
 Ros. Ciò l'ingiuria non toglie .
 Orm. Può sdeguarmi vna moglie ?
 Ros. Può offendermi vn marito ?
 Orm. Deh scusa l'onor mio , son già pentito .
 Clit. Ohimè Arface Signor , e che farai ?

SCE

S C E N A X V.

Ormondo. Arface. Rosilena. Clito.

Non leuerò già mai
 Le ginocchia dal Suol, se non prometti
 Corrisponder d'Arface a i puri affetti.
 Vn Rè t'adora, vn seruo suo ti prega.
 Arf. Come è fedel? quanto per mè s'impiega?
 Ros. Auveduto pretesto? ergiti; in vano
 Con preghiere efficaci
 Alla costanza mia dai fiero assalto;
 Porto vn seno di smalto
 E del core la rocca
 Fin, ch'Ormondo sia viuo à lui sol tocca.
 Orm. O' fedeltà gradita?
 Arf. O' ferezza inudita?
 Morirà Ormondo. Ros. e chi l'ucciderà?
 Orm. Io; se legno espedido
 Fiammi concesso, e arnese al sen guerriero
 In breue tempo spero
 Per l'Arasse arriuar il fuggitiuo,
 E quì Sire condurlo ò morto, ò viuo.
 Arf. Quanto ti deuo? Orm. Ancora nulla oprai
 In parangon di quanto oprar desio.
 Arf. Armi, legno, guerrieri & oro haurai.
 Arresta il passo ò bella.
 Ros. Che ricerchi dà mè? Arf. Dolce pietà.
 Fiero mostro è in amor la crudeltà.
 Ros. L'impossibile chiedi à questo core.
 Arf. Così comanda Amore.
 Ros. Dūque vn cieco fanciullo à vn Rè dà legge.
 Arf. Egli è troppo potente, il mondo ci regge.
 Ros.

Ros. V'è la ragion, ch'al suo poter souasta
 Arf. Ah contro Amor sola ragion non basta.
 Ros. Cessa di molestarti,
 Che mi vieta l'honor l'esser pietosa.
 Arf. Ti chiederò in isposa.
 Ros. Non prestarò l'assenso,
 Arf. Vserò contro tè l'autorità.
 Ros. E chi sfozzai l'arbitrio mio potrà?
 Arf. Che flagello? Ros. Che pena.
 Arf. Son Rè. Ros. Son Rosilena.
 Orm. Generosa costanza? io son contento.)
 Clit. Or d'ucciderlo tento.

S C E N A X V I.

Ariadeno, Arface.

Per mia mano cadrai. Ar. Fermati audace
 Contro mè stringi il brando?
 Ariad. Contro te mio Signor? io non concedo
 Tanto allo sdegno mio. Arf. Pur con il ferro
 Impugnato ti vedo.
 Ariad. Contro l'original di questa effigie
 I miei colpi drizzai. Arf. Fortunio è questo;
 In che t'offese? Ariad. Per scoprirti ò Sire
 La giusta causa onde il mio cor s'adira,
 Basti il dir, che per lui arde Zaffira.
 Arf. Zaffira l'ama? Ariad. Io stesso
 A' vagheggiar l'hò colta
 Qual picciolo ritratto à lei gradito.
 Poi di mano à Fidalba io l'hò rapito.
 Arf. Della germana in seno
 Saprà ammorzar il foco suo nascente;
 Placa in tanto Ariadeno

De' a Ro sifena

Il furore sdegnoso,
Che frà poco farai
Rè dell' Armenia , e di Zaffira sposo.

SCENA XVII.

Ariadeno.

Creder alla speranza è vanità;
Con lusinghe à vn' alma amante
Nutre il duol , promette assai;
Nè spuntar si vede mai
Quel ben, ch'al core promettèdo va:
Creder alla speranza è vanità.
Folle chi'l verde suo nutre nel sen;
Quel piacer , che m'è lontano
Dà vicin mi rappresenta,
Così lasso mi tormenta,
E in dolce inganno trattener mi sa:
Creder alla Speranza è vanità.

SCENA XVIII.

Zaffira. Fidalba.

Zaf. **F**idalba hò già risolto
Al mio vago scoprir l'interno foco,
Troua tu il tempo , e il loco,
Fid. Compatisco Zaffira

Atto Secondo.

49

La fiamma, eh' il tuo cor strugge, e dimora;
E sito proprio, ed ora,
Stabilire saprò col tuo diletto,
Doue aprirti tu possi il chiuso affetto.
Zaf. Arface, onor, decoro,
Perdonatemi voi, stateui in pace:
Troppo, troppo vorace
E l'ardor, che m'accese, e troppo fiero;
Cedo alla tirannia del cieco Arciero.
Fid. Taci ò bella, non più;
Cò tuoi detti m'ineiti
A i passati pruriti
Della mia giouentù:
Benche rapida volasti
O fiorita, e bella età,
Fresca in seno mi lasciasti
L'amorosa volonta:
Mà la brama, che può l'amar, che gioua?
Vecchia donna vorria, mà non ritroua.
Se ben ruvido hò l'aspetto,
Nè sì vago è qual già fù,
Pur saprei recar diletto
Ad vn'par d'amanti e più:
Mà la brama che può, l'amar &c.

SCENA XIX.

Clito .

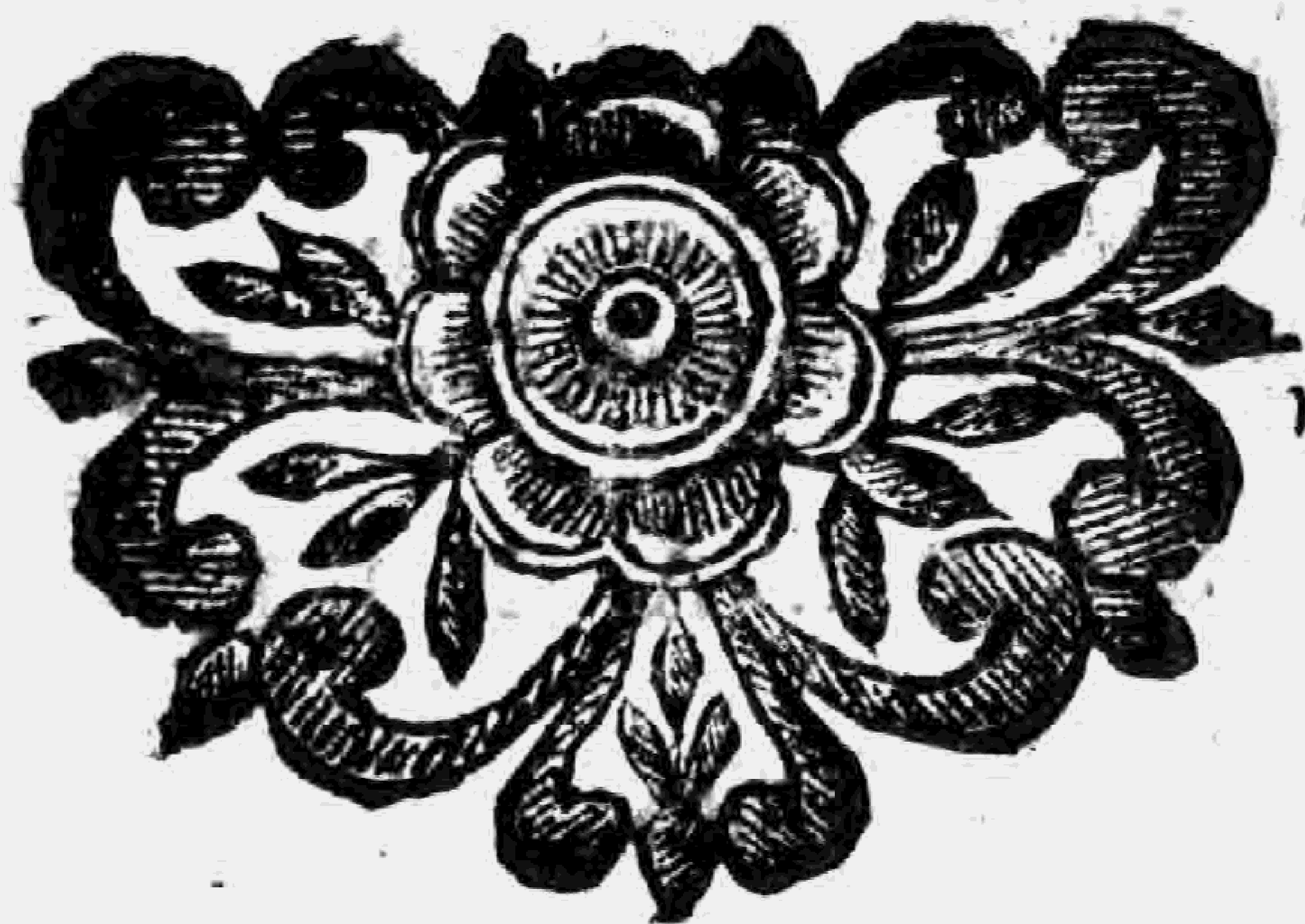
Sia maledetta pur l'ora, e il momento
Quando pazzo mi finì in questa Corte!
Incauto non pensai, ch'vn ne fà cento:
Ouunque il passo io mouo
Trouo importuni Paggi,

C

Che

50 Della Rosslena.
Che mi fan mille oltraggi.
Eecoli appunto à fè;
Io non sò dà qual parte
Potrò volger il piè.

Segue il Ballo de Paggi.



ATTO



SE
ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Loggie Reali.

Ariadeno.



Mor ti credei
Gran Nume superno,
Ma prouo, che sei
Vn mostro d'Inferno:
Hai fiamme, e catene

Per dar fiere pene
Con empio rigore;
Sei troppo crudo, e dispietato Amore.

SCENA SECONDA.

Arface . Zaffira . Ariadeno .

P Rence è tempo, ch'io adempi
Le mie promesse. Aria. O ci per mè scireno!
Ars. Zaffira. Z. Sire. Ars. Porgi
La destra ad Ariadeno.
Zaf. Come! Ars. Sei sua consorte.

Zaf.

Zaf. Fier Destin. A. Cara sorte.

Zaf. Signor. Ars. Non più; t'intendo:

Vbedisci Z. Son pronta.

Ariad. De tuoi rigori ad onta

Himeneo pur m'unisce

Al tuo bel sospirato. Z. Io non pretefi

Altri già mai, resta il mio cor contento:

Afflitta anima mia sai tu, ch'io mento.

Ars. Dell' Armeno Diadema

Resta solo Ariadeno,

Ch'io la fronte t'adorni:

Prendi.

S C E N A I I I.

Rosilena . Arface . Ariadeno , Zaffira.

Fermati; e come

Prodigo altrui dispenfi

Ciò, ch' a ragiõ si deue alle mie chiome?

Questa corona è mia, l'amato Ormondo

Lasciolla a me di dolce affetto in segno,

A me sola douuto è questo Regno.

Ars. Sia con tua pace ò bella

Mio la spada l'ha reso:

Per fregiar il tuo merito

Di reali splendori

Haurà il l'artico impero e scetri, e allori.

Ros. Godi i Regni crudel, che m'vsurpasti,

Che sè dentro al suo core

Mi ricoura d'Ormondo

La belta pellegrina,

Senza scetro, e corona io son Reina.

Zaf. Da si nuoue contese

Ne

Ne fortissero almen torbidi tali,

Che sciogliessero il nodo a miei sponsali.

Ars. Prence con la tua sposa

Volgi in disparte il passo;

Vò ritentar s'io posso

Trar fauille d'Amor da vn cor di fasso.

Ariad. Rinoua pur gl'affalti,

Che vn sol colpo non basta

A trionfar d'vn alma di macigno;

Splenda l'astro d'Amore a tè benigno.

S C E N A I V

Arface . Rosilena.

Rosilena, che pensi?

Ros. Al mio stato infelice.

Ars. Il cangiar sorte, e stato

Dal tuo arbitrio dipende; io ti propono

Con le regie mie nozze, e ferto, e Trono.

Ros. Ch'io mi sposi a vn nemico.

Pria, ch'vnirmi al tuo seno

Giù nè Tartarei Chioftri

Vorrei farmi cõpagna all' Hidre a i mostri.

Ars. T'invito alle grandezze,

Ti chiamo alle corone, e tù si fiera,

Pertinace le sprezzzi, e le rifiuti?

Ramentati crudele,

Ch'io t'amo sì, ma sei mia prigioniera:

Cedi a quella fortuna

Ch'in Scetro può cangiar le tue ritorte,

Non prouocar a danni tuoi la Sorte,

Ros. L'hauermi ucciso il genitor in guerra,

E il mio Regno vsurpato,

Con barbaro rigore
 Pensi, che in sen possa destarmi amore?
 Ars. Per te cruda languisco.
 Ros. Il tuo duol compatisco.
 Ars. Picciol sollieuo al mio martir concedi.
 Ros. Dar non posso di più troppo richiedi.
 Ars. Son amante. R. Che pretendi?
 Ars. Pietà del foco mio.
 Ros. L'ammorzerà il mio gelo; Arface addio.
 Ars. Ah bellezza crudel, ruppe animata,
 Duro cor di diamante, alma ostinata;
 Se il pregarti non gioua,
 Violenza farà l'ultima proua.

SCENA V.

Ormondo, Arface.

Sire all'ombra ricorro
 Degl'allor tuoi: non sò per qual cagione
 Il prencipe Ariadeno
 Habbia il ferro impugnato
 Con ingiusto furor contro il mio seno.
 Ars. Scoprirà la cagion questo ritratto.
 Orm. E che ritratto ò Sire?
 Ars. Dimmi senza mentire
 Ardì per Dama alcuna (io sento
 Che sia quì in Corte? O. Qual richie sta
 Ars. Parla. Orm. Nel cor non prouo
 Amoroso tormento.
 Ars. Ne pur ami colei, che vagheggiaua
 Questa image; O Che miro! A. impallidito
 Il timore lo rende. O. Io son tradito;
 Questa è pure l'effigie,
 Che Rosilena hauea.
 M'hà scoperto la rea

Al barbaro nemico, io son palese,
 Son motiui del Rè l'Assire offese.
 Ars. Trà se stesso discorre: il modo ci pensa
 Onde forse scusar possa l'errore.
 Ars. Che rispondi all'accuse
 Del tuo scoperto affetto?
 Orm. Dirò, che non conclude
 L'argomento Signor del tuo sospetto:
 S'alcuua Dama incauta
 A vagheggiar fù colta
 Soua di questa imago
 I lineamenti miei,
 Questo è segno euidente,
 Ch'ella amante è di mè, non io di lei.
 Ars. Chi li diè tal effigie?
 Orm. Nulla Sire m'è noto;
 Furti son del penel simil pitture.
 Ars. Mi conuince costui; da tue discolpe
 persuaso mi rendo;
 Fortunio alle mie stanze
 Indi à poco t'attendo.
 Orm. A tuoi cenni Reali
 Pronto Sire m'haurai: vanne, e fia questo
 De' tuoi passi ò crudel l'ultimo moto.
 Per Fortunio m'appella; adunque ignoto
 All'empio ancor mi rendo.
 Che enigni confusi io non gli istendo.
 Ma dou'è Rosilena
 Quell'infedel, che fedelta mi giura;
 Come creder poss'io d'esser amato,
 se l'immagine mia l'empia non cura! (to.
 O mie fiamme schernite, ò amor sprezza-

S C E N A V I.

Clito. Ormondo.

Cli. **S**ignor. O. Ah menzognera!
 Signor. O. Ouunque passi
 S'apra la terra, e ti fian tombe i sassi. ?
Cli. Ormondo. O. O forsennato
 Chi trouar fede in cor di donna spera ?
Cli. Signor. O. Ah menzognera !
Cli. Da gelosia d'amore
 Impazzito per certo è l'infelice:
Ormondo. O. Ah traditrice !
Cli. Signor, Signor. O. Che vuoi ?
Cli. Lodato il Cielo
 Pur rispondi vna volta.
Or. Perfidissima, ingrata,
 Tornami dispietata.
 Quella pace, ch'al cor empia m'hai tolta :
Cli. Se non cangio mestiero
 Con questi inamorati
 Temo a fe diuentar pazzo da vero.

S C E N A V I I.

Fidalba. Zaffira.

Soffri in pace, e ti consola;
 Non sei sola,
 Ch'a marito
 Non gradito
 Discontenta vnita sta:
 Passera

Quel

Quel martire,
 Che il gioire
 Al cor r'inuola:
 Soffri in pace, e ti consola.
Zaf. Co' moi vani conforti
 Debol ristoro a miei tormenti apportì.
 Per dar pace a miei pensieri
 Non ritrouo in me vigore;
 Son contrari troppo fieri
 Honestade, e cieco Amore.
 Mie speranze disperate
 Dal mio sen partir potete,
 A che prò mi lusingate
 Se giouarni non potete?
Fid. Non t'affligger nò, nò,
 Vanne; sanar il duolo tuo saprò.

S C E N A V I I I.

Fidalba.

Gouinette
 Vezzofette,
 se non fosse vn crin cantito,
 che tal'or vi dasse aiuto
 Miserelle, che fareste
 Languireste
 Sempre afflitte, e sconsolate
 Senza mai còseguir ciò, che bramate.
Zerbinetti
 Lasciuetti !
 che cercate or queste, or quelle
 Più sagaci vecchiarelle
 Per sanar il vostro foco,

Dite vn poco
 Quante volte vn crin di neue
 Vi fa d'oro vuotar la borsa in breue

S C E N A I X.

Rosilena.

IL mio core vorrebbe dolersi;
 Mà Speranza amorosa li dice,
 Che felice
 Anco vn giorno potrebbe vedersi
 Quando meno lo penserà:
 Spera dunque mio cor, spera, chi sà?
 Con la Sorte non deuo sdegnarmi;
 Sò, ch'è auezza a cangiar d'improuiso
 Pianto in riso,
 E vn suo giro potrebbe tornarmi
 Quel contento, che mi rapì,
 Spera dunque mio cor, spera si, si.

S C E N A X.

Arsace. Ormondo. Rosilena.

ECcola appunto. O. O'Dio
 Complice de in ei danni esser degg'io!
 Ros. Che miro in doppio oggetto
 Or diuiso il mio cor freme, e sospira,
 Prouo forza d'Amor, impeti d'ira.
 Ars. Rosilena ritorno
 Al tuo vago semblante
 O uranno, od amante:
 Rissoluer ti conuien qual più vuoi,

Amo.

Amoroso, o seucro hauer mi puoi.

Ros. Non sò intenderti ancora.

Ars. Fissa qui le tue luci
 Per crude, e serene;
 Scegli qual più t'aggrada
 O corona, o catene.

Orm. Che mai rissoluerà.

Ros. Veggio Ormondo confuso, e che sarà:
 Con sì potenti estremi
 Tenti sforzar dell'alma mia le tempree

Ars. Nume di violenza Amor fù sempre.

Orm. Rosilena costanza; idol mio bello
 Non mi tradir. Ars. Che parli?

Orm. Per te signor fauello.

Ars. Che rissolui? R. Regnar: destin fatale
 Mi costringe così. Orm. Ah disleale.

Ars. Come sposa t'abbraccio.

Ros. Fermati o Sire; in questa infauusta Reggia,
 Ch'alle suenture mie

Tragica Scena fù di tanti mali
 Non deuo celebrar teco sponsili.

Ars. Compiacer a tue brame io son contento.

Orm. Tanto ascolto, e non moro; ah che tor

Ars. Tù della Parthia il Sole (mento.

Mio bel foco farai,

E da'sudditi miei

Adorati saranno i tuoi bei rai;

Teco in tanto diuido

Il mio Sctro, e il comando;

Questo Real sigillo

Riceui, o Rosilena,

Vò, che questo ti serua

Di Regia autorità non di catena.

Ros. Onor tanto sublime

Rifiutar non deggio, tue grazie accetto.

Orm. Ah infida R. In questa gemma
Splender farò dell'alma mia l'affetto.

Ars. Questo è bella più apprezzo,
che le pompe, e i tesor di Regal sede.

Ros. Mercè delle tue grazie
Trionfera nel seno mio la fede,
E quanto oprar mi vedi
A te vn giorno signore
Testimonio fara d'vn vero amore.
Ma per prouar in tanto,
Se gradise il mio impero
O di ciò, ch'io comando.

Ars. Imponi a tuo piacer, tratto mè stesso
Da pur legge a chi vuoi, che t'è permesso.

Ros. Di mia guardia Real Duce supremo,
Fortun' o ellego, e impono,
che tra gl'Armeni ci vada

A panir chi fu il primo
A renderli vilmente alla tua spada.

Ars. come R. ciò ti perturba;
Seruira tal castigo
A sudditi d'esempio,
E apprenderan dal giusto mio rigore
A serbar senza tema
Incorrotta la fede al lor Signore.

Ars. Politica ragion, giusto decreto;
Persuasio m'acqueto.

Osman. Metamorforfi strane; io son confuso.

Ars. Godo, ch'in vn mio fido
Le tue grazie dispensi. O. A tanto onore

Riuerente a tue piante
Io m'inchino: ah incoostante;

Ros. Prendi; Farai che l'opre

corrispondano in breue
Al tuo impiego sourano:

Mieti la messe, s'hai la falce in mano.

Parti: tosto eseguisci.

I miei comandi. O. Io vò mio core ardisci.

Ars. Amore.) per me,

Ros. Fortuna.)

Ars. Più fiero) Non è.

Ros. Più auersa.)

Ars. Il mio core in amor cangia ventura.

Ros. Della sorte) il rigor sempre non dura.

Ars. Di Cupido)

S C E N A XI

Osmano.

L'Asso che oprai, che dissi;
Spalacateui omai bocche d'Auerno
Nel vostro ortore eterno

N. scondetemi voi, profondi Abissi;

L'Asso, ch'oprai; che dissi;

Stolto ben mi confesso,

Se per saluar altrui perdo me stesso;

Ah, ch'io preuedo al fine

Da successi d'Ormondo alte ruine.

Se ad Arface or lo scopro

Incolpato farò di tradimento,

E s'io taccio pauento

Di mal peggior; o sorte mia tiranna;

E il silenzio, e il parlar reo mi condanna.

Penfieri consiglio;

Son qual naue, ch'agitata

Da più venti in mezzo all'onde,

„ Tra procelle furibonde
 „ Restar teme naufragata.
 „ Tempeste
 „ Funeste
 „ Nell'animo prouo,
 „ Nè porto ritrouo.
 „ In tanto periglio.
 „ Pensieri consiglio.

S C E N A X I I

Ariadeno . Zaffira . Fidalba .

L Vci care
 Troppo auare
 Nel mirarmi vi rendete;
 Sospiro i vostri rai se ben m'ar dete.
 Zef. Io non bramo
 Perche riamo
 Di vederti incenerito;
 Se rardon gl'occhi miei perdo il marito.
 Fid. Se l'honesto
 Ghe molesto
 Voi viurete ogn'or discordi;
 Gli sposi d'oggi di son troppo ingordi.

S C E N A X I I I.

Ergisto . Ariadeno . Zaffira . Fidalba .

Zaf. **S** Occorso o hime fiam morti.
 Che fia? Ar. Di che pauenti?
 Erg. Miseri noi. Fid. Che apportis
 Erg. Armi, straggi, rumori, e tradimenti:

Gli

Gli Armeni solleuati
 In fauore d'Ormondo
 Sian fuori d'Artassata
 I Parthi discacciati,
 E son cosi adirati
 Contro di noi, che se prigione io resto
 Mi scortican sicuro,
 E della pelle mia fanno vn tamburo.
 Arfad. Arface oue si troua?
 Erg. Del Castell sù le mura
 S'accinge a sostener fiera contesa.
 Arfad. Parto bella Zaffira in sua difesa.
 Zaf. Fortuna Amore voi,
 Ch'i più potenti siete
 Nel numero de Dei
 Proteggete pietosi i casi miei.
 Fid. Dhe foccorrimi Ergisto.
 Erg. Hò che pensar a me: fuggi i tuoi danni
 Se non raggraua il picde
 Il gran peso degl'anni.
 Fid. Infelice e doue andrò
 Mal veduta
 E la femina canuta:
 Ma sò ben quel, che farò:
 Con vn poco di cinabro
 Tingerò le guancie, e il labro,
 E sotto ner colore in vn momento
 Coprirò del crin l'argento;
 Sò che faccia miniatta
 E da giovani accolta, e accarezzata.

SCEN

Della Rosilena.
SCENA XVI.
Castello nella Città d' Artassata.

Ormondo, Clito, Choro d' Armeni.

G Verrieri eccoui Ormondo
Il vostro Re protetto
Da giusto Cielo, e da fortuna amica.
Destate omai nel petto
Sudditi miei la vostra fede antica:
Per la Patria pugnate,
Diffendete voi stessi
In liberta tornate.
Vostre glorie deffonte
Rauinate col brando,
Non temete, pugnando
Contro de' ferri Hostili
Riparovi sarà questo mio seno;
Farò, che dica il mondo
Seppe morir, ma non temer Ormondo.

Ch. Viua Ormondo, e mora Arface.

Clit. Signor a questi applausi
Bench'io timido sia diuento audace.
Questo ferro, che cingo
E così ben temprato,
Che fende passa, e Imaglia,
E in gursa tale ei taglia,
Che per vincer de' Parthi il fiero orgoglio
In vece di ferir trineiar li voglio.

Orm. Salite pugnate
Feroci campion i,
In aspre tenzoni
Le palme acquistate:
Salite, pugnate.

SCENA XV.

Arface con Rosilena sù le mura del Castello.
Ormondo, Clito, Choro d' Armeni.

Fermati Ormondo; e doue
Ti conduce l'ardire? a queste mura
Non r'accostar, frena il furor de' tuoi
Se vedermi non vuoi
Qui a suenar in momenti
Quella belta per cui
Mille frodi m'ordisti, e tradimenti:
Orm. Ah barbaro crudel! con queste forme
Disperato procuri
Impedirmi la destra alle vendette?
E voi bellezze amate
Qual rio destin vi tiene
A tirannica forza ora soggette?
Ch'io nelle vostre vene
A sacrilega mano
Prouochi i colpi: ah nò, non lo credete;
Viuete pur, viuete,
E contro l'inhumano
Sfoghin l'ire del Cielo i giusti Numi,
Sianli infaste comete i vostri lumi.
Ros. Scaccia omai dal tuo petto
L'amorosa pietade Ormondo amato,
Non far, che dolce affetto
In te prauaglia alla ragion di Stato:
Ritorna al Trono, i tuoi nemici opprimi,
Ch'io per lasciar morendo
Il mio nome immortale
Al ferro micidiale
Offro intrepido il sen, lascia ch'io mora
L'al-

L'alma mia, che t'adora
 Volerà in tua difesa, e vendicata
 Nel sangue ostil trionfera beata.

Orm. Animo generoso!

Art. Perfida ancor fomenti
 L'inimico a miei danni;
 i tuoi Sagaci inganni

T'hauran condotta alle ruine estreme.

Ros. Va risoluto cor morte non teme.

SCENA XVII.

Artace. Ergisto. Chorodi Parthi su'l Ponte
 del Castello. Ormondo. Clito.
 Choro d'Armeni.

Il mio core non suole
 Timido rifletterfi entro in ripari.
 Scenda qui, chi vuole
 Del mio brando provar i colpi amari.

Orm. Non v'arecchino ò prodi
 Le minaccie terrore
 Col se lito valore
 Seguite me, che Re vi sono, e Duce,
 Questo Ponte alla gloria or vi conduce

Art. Questo forse potria
 A precipizi tuoi formar la strada.

Orm. Taccia la lingua, e parli omai la spada.

Qui segue l'abbattimento.

Renditi ò qui cadrai
 Da mille ferri estinto.

Clit. Vittoria i habbiamo vinto.

Orm. A conoscer imparà
 Qual de' Guerrieri Armeni

Sia

Sia la virtù. Art. Fortuna
 In tuo fauor combatte
 Vna femina cieca hoggi m'abbatte

Orm. Astrea per superarti
 Mi diè la spada, e prigionier ti rese
 Entro il tempio di Marte
 Il fio mi pagherai di tanti offese.

Art. B' eue sonno e la vita;
 Se mi darai la morte
 Tu farai, che io mi desti a miglior sorte.

Orm. Così cadono i rei:
 Sù miei fidi a i trionfi,
 Alle palme, a i trofei.

SCENA XVIII.

Clito. Ergisto.

Vien qui demone Affiro;
 A se, che questa volta
 Se ben tutt'ombra se
 Fuggir tu non potrai da gl'occh i miei.

Erg. Pietà d'vn infelice.

Clit. Che pietà i sol rigore
 Amministro col brando:
 Ti ricordi all'hor quando
 Voleui saettar il mio Signore

Erg. Del mio Prence a i comandi
 Fui costretto vbbidire.

Clit. Se qui fosse ancor lui
 Teco vnito vorrei farlo morire

Erg. Dūque vccider mi vuoi: C. vò che discèdi
 Su la stigia pallade
 Con la tua nera fronte

A spauentar nel legno suo Caronte.

Erg. Crudele io morirò; ma almen cōcedi.
Che di molt'oro ascoso
Possa dispor. Cl. dou. è quest'oro? Er. Vedi
Quel diroccato volto?
Cola mol temonete
Da me auanzate in guerra
Hò nascose fotterra.

Clit. O ch'Etiope mal nato i io le godrò.

Erg. Se ti posso schernir fuggir io vò.

Clit. Seguimi: piano: orsù

Vieni: ma no stà qui.

Erg. T'inganni a fè, se credi hauer mi più.

Clit. All'acquisto d'un tesoro
Desto in me strani pensieri;
vò goder tutti i piaceri
Che si comprano con l'oro.

Ma non trouo, che fassi:

Ergisto, Ergisto, ohime, certo è fuggito!

O mal edetto moro ei m'hà schernito.

S C E N A X I X.

Tempio di Marte.

Arface. Choro d'Armeni.

FA sti, pompe, vittorie; e doue sete?
Fortuna a me vi diede, e v'hà leuate;
Glorie precipitate
Nelle ceneri mie sepolcro haurete:
Morrò cedendo al destin mio spietato,
Tu mio sangue suenato

Su

Su i marmi oue cadrai lascia descritto
Qui per causa d'Amor fu vn Re trafitto.

S C E N A X X.

Ormondo, Clito, Arface.

DI Marte al simulacro
Vò, che restino appese
tabelle imporporate entro il tuo sangue
Per publicar al mondo
La vendetta felice
Che fece d'un Tiran fortuna vltice.

Arf. S'empia sorte m'ha vinto
cedi dunque la gloria
De' tuoi trionfi a lei, sua è la Vittoria.

Orm. Perfido t'auedrai
S'ora sei prigioniero
Della Sorte, o d'Ormondo. O la. C. Signore.

Orm. Cada vittima l'empio al mio furore.

S C E N A V L T I M A.

Rosilena. Zaffira. Ariadeno. Arface. Ormondo
Clito.

Sospendete i rigori, io qui comando.
Orm. Adorata mia bella,
Qual benefica stella
Viua a me ti conduce? R. Amor clemet
E il Nome protettore
Di quest'alma innocente.
Io vi ringratio o Dei,

Si

Se due luci sì belle

Splender douranno ai funerali miei.

Zaf. Rosilena rinouo

Lacrimosa le preci à tua pietade

Morta son io, s' Arface estinto cade.

Ros. Zaffira non temer, viuo l'haurai.

Ormondo con tua pace

Mercè le Regie grazie

Che mi concessè Arface

Sei tu mio Duce e tua Reina io sono,

A mè tocca imperar, e pace impono.

„ Ramentati ò mio caro

„ Degl' oblihi, che deui

„ A chi da hostili offese

„ Vivo, e saluo ti rese:

Del prigionier nemico

Oblia gl'insulti, e gl'error suoi condona.

A chi vita ti diede

La vita del german cortese or dona.

Orm. Al tuo merito sublime

Nulla negar poss'io,

Sepellisco in oblio

De trascorsi successi

Le memorie funeste,

Ecco libero Arface a tue richieste.

Ros. „ Ora canto comprendi

„ Qual sia la fe de miei costanti amori;

„ Marte in noi più non desti

„ Risse, sdegni e furori, in me può tanto

„ Di tua germano il pianto,

„ Che da stille si amare intenerita

„ Ti fò amico vn nemico, e serbo in vita.

„ Sono i respiri miei

„ Doni di tua pietadesa te consacro

„ Tutte

„ Tutte del viuer mio l'ore serene,

„ Queste grazie al mio cor sono catene.

Ariad. Generoso regnante

„ Se incognito t'offesi

„ Degni i miei falli sono

„ Di benigno perdono.

Orm. Tutte l'offese omai profondo in Lethe.

Zaf. Sino dentro alla tomba

„ Io porterò nella memoria mia

„ L'alta gratia ottenuta

„ Dalla tua cortesia.

Ros. Arface or, che t'è noto

„ Il mio amor, la mia fede

„ Alla Partica Sede

„ Ritorna pur, che i doni tuoi ti rendo

„ Il tuo seruo non bramo, e nol pretendo.

„ Stretta d'Ormondo al seno

„ A me basta goder il Trono Armeno.

„ Ars. Non più come nemico,

„ Ma ben Hospite amico

„ Applaudo con il core a vostri affetti,

„ Vi stilli Amor nel sen dolci diletti.

Ariad. Festosi godete,

Ars. Di Giano le porte

Vi chiuda la sorte,

Felici viuite;

Festosi godete.

Ros. Amanti imparate

Orm. Serbate

Nel core

L'ardere

Nel sen con la speranza,

Che il trionfo d'Amor e la costanza.

I L F I N E.